



Breve storia del Mozambico dalle Origini all'Indipendenza

Gli inizi

Il nome Mozambico si ritiene derivi da *Musa Mbiki*, uno sceicco che regnava nell'attuale Isola del Mozambico quando il portoghese Vasco da Gama vi giunse nell'aprile del 1498. A quell'epoca il Mozambico faceva parte dell'impero di Monomatapa, esteso tra i fiumi Zambezi e Limpopo sino allo Zimbabwe.

Pochi anni dopo la scoperta, il Mozambico viene dichiarato colonia del Portogallo ma gli attuali confini saranno definitivamente riconosciuti con il trattato di Berlino del 1892 che, oltre a ripartire l'Africa tra le potenze europee, pone fine all'ambizioso progetto della monarchia portoghese: unire tra loro le colonie di Angola e Mozambico con un unico grande territorio lusofono dall'Oceano Atlantico all'Indiano, la famosa "mapa cor de rosa" a cui la Germania e la Francia avevano dato il loro assenso. Il sogno però svanisce di fronte ad un altro sogno: quello dell'Inghilterra, che intende unire le Città del Capo e del Cairo con una linea ferroviaria che attraversi solo colonie inglesi. Braccio dell'Inghilterra in questo progetto sarà Cecil Rhodes il quale, oltre a divenire proprietario di tutte le compagnie di diamanti dell'Africa del Sud fondendole in una unica, la De Beers, ancor oggi è responsabile del 40% della produzione mondiale di diamanti, stabilisce trattati ed alleanze con capi tribù locali riuscendo a creare, nel 1891, il protettorato dell'Africa Centrale Britannica (a cui qualche anno più tardi verrà dato, in suo onore, il nome di Rodhesia), oggi diviso in Zimbabwe (ex Rodhesia del Sud), Malawi (ex Niassaland) e Zambia (ex Rodhesia del Nord). Sorgeranno successivamente altre contese relative al porto di Lourenço Marques (oggi Maputo, capitale del Mozambico) che gli inglesi avrebbero voluto annettere alla loro colonia del Natal ma che rimane al Portogallo grazie alla mediazione del presidente francese Mac Mahon a cui i portoghesi, riconoscenti, dedicheranno l'ampia piazza di fronte alla stazione ferroviaria (oggi Piazza del Lavoro) e la marca di birra 2M, ancor oggi prodotta in Mozambico.



Lo sviluppo della colonia

La colonia portoghese del Mozambico si sviluppa in fretta e negli anni la presenza dei coloni cresce costantemente: dai 27 mila presenti nel 1940 si passa ai quasi 100 mila del 1950 ed è in questo periodo che il Portogallo decide di iniziarne lo sviluppo apportando anche alcune misure per rendere meno opprimente la vita della popolazione autoctona. Viene abolito il *xibalo*, ossia il lavoro forzato a cui erano obbligati periodicamente i negri, abolite le pene corporali, aumentati i salari, ammesso personale indigeno nella pubblica amministrazione. Vengono aperte strade, create fattorie e cooperative, costruite fabbriche, porti, aeroporti, ferrovie, istituti di credito, cinema, scuole ed ospedali. Viene realizzato l'oleodotto che dalla città di Beira trasporta il combustibile in Rodhesia (poi Zimbabwe), estratto gas naturale e aperte miniere di carbone. Sorgono industrie, si costruiscono cementifici e zuccherifici, si coltivano agrumi, ortaggi e cotone. L'Italia fornisce i macchinari per la lavorazione della castagna di cajù, esportata all'estero. La Fiat apre filiali per la vendita di vetture e veicoli industriali ed alcune banche italiane aprono uffici commerciali. L'ultima grande opera che viene iniziata (1970) dall'amministrazione

portoghese è la diga di Cahora Bassa, nell'alta valle dello Zambezi, in provincia di Tete. È la più grande diga africana e alla costruzione hanno partecipato anche alcune ditte italiane.

La lotta per l'indipendenza

Questo sviluppo non apporta tuttavia nessun vantaggio concreto per la popolazione locale che, di fatto, continua a vivere in condizioni di schiavitù e arretratezza totale. L'exasperazione e le difficili condizioni di vita culminano in diversi episodi sanguinosi, tra i quali quello avvenuto il 16 luglio del 1960 nella località di Mueda, dove una folla esasperata si raduna di fronte alla residenza del Governatore per protestare contro il lavoro obbligatorio. La risposta non si fa attendere: 500 manifestanti sono uccisi dall'esercito portoghese. Il massacro di Mueda, la cui memoria è tutt'ora assai viva in Mozambico, è la scintilla che dà l'avvio a vari movimenti indipendentisti, tra cui il Frelimo, costituito il 25 giugno 1962 con a capo Edoardo Mondlane.



Figlio di un *regolo*, **Eduardo Chivambo Mondlane** compie gli studi primari e secondari in una missione presbiteriana in Mozambico e, grazie ad una borsa di studio, è uno dei pochi negri che riesce ad entrare nell'università di Lisbona e laurearsi. Dopo la laurea si specializza in sociologia negli Stati Uniti e nel 1958 entra alle Nazioni Unite. Nel 1962 rientra in Mozambico per unirsi al Frelimo, la cui sede era in Tanzania, stabilendo contatti con il governo portoghese con l'intento di giungere gradualmente all'indipendenza. Tuttavia, di fronte al rifiuto del Portogallo, il Frelimo decide di ricorrere alla lotta armata, che inizia nel 1964 nella provincia di Cabo Delgado e si estende, negli anni seguenti, nelle province del Niassa, Nampula e Tete. Alla lotta armata partecipano anche le donne il cui compito è il trasporto delle armi, degli alimenti, la cura dei feriti e l'assistenza sociale alla popolazione. In Africa il Frelimo è sostenuto da alcuni governi indipendenti, come quello della Tanzania e dall'Algeria, i quali mettono a disposizione basi militari e istruiscono i guerriglieri, mentre in occidente il movimento di liberazione ha il sostegno dei partiti democratici, di organizzazioni umanitarie, dell'Unione Sovietica e della Cina. Nel 1966 il Frelimo ha rappresentanti in Algeria, Cairo, Lusaka e Dar er Salam. Il Portogallo, per fermare l'espansione della guerriglia, invia rinforzi: dal 1967 al 1970 giungono 55.000 soldati, aerei militari, elicotteri, carri armati, armi automatiche e bombe al napalm. La repressione portoghese in Mozambico è spietata: il semplice sospetto di appartenere al Frelimo o una semplice denuncia anonima è causa di prigionia. Tuttavia gli attacchi della guerriglia sono sempre più frequenti e le vie di comunicazione diventano insicure, tanto che molti coloni iniziano a ritornare nella madre patria. Nel 1969 Edoardo Mondlane rimane vittima di un attentato ed il suo posto viene preso da **Samora Machel**. Il 25 aprile del 1974 cade il governo portoghese: è la Rivoluzione di Garofani che apre il paese alla democrazia e all'indipendenza delle colonie africane.

L'indipendenza

Con l'accordo di Lusaka del 7 settembre del 1974 tra il governo portoghese e il Frelimo, si forma un governo provvisorio di transizione che dovrà condurre il Mozambico all'indipendenza.

Vengono creati i nuovi corpi di Polizia mentre si prepara il passaggio delle attività finanziarie, commerciali ed economiche al nuovo Stato. La maggior parte dei coloni inizia il rientro in Portogallo.

Il Frelimo organizza, in ogni quartiere e villaggio, le cellule del partito il cui compito è vigilare e denunciare i casi di reazione e di corruzione. Samora Machel, pochi giorni prima della proclamazione dell'indipendenza, inizia lo storico

viaggio dal Rovuma al Maputo, i due fiumi simbolo dei confini del Mozambico, tra l'entusiasmo del popolo. Il 23 giugno del 1975 giunge all'aeroporto della capitale Lourenço Marques dove lo attendono decine di migliaia di persone. La città è in fermento per preparare la storica giornata dell'Indipendenza. Giungono capi di Stato, inviati speciali, emittenti televisive. Anche l'Episcopato ha ricevuto indicazioni per celebrare solennemente l'avvenimento. Alla mezzanotte del 25 giugno del 1975, in tutto il Paese, nove milioni di persone salutano per l'ultima volta la bandiera portoghese ed innalzano quella del nuovo Stato al canto dell'inno nazionale mozambicano "Dal Rovuma al Maputo". Nella capitale la cerimonia avviene nello stadio di Machava dove, in presenza di 100 mila persone, Samora Machel proclama la nascita della Repubblica Popolare del Mozambico.

Il nuovo stato si organizza velocemente. Dall'Unione Sovietica e da Cuba tornano i quadri che il Frelimo aveva inviato per la formazione politica. Hanno il compito di dirigere i comizi. "La lotta continua!" esclama all'inizio ed alla fine l'oratore. "La lotta continua!" ripete la folla. Chi non partecipa ai comizi deve sottoporsi al giudizio dei "tribunali del popolo". Sui muri delle principali città compaiono slogan e frasi che devono ricordare a tutti che il Mozambico è diventato un paese socialista. Il Governo organizza corsi rapidi di propaganda e animazione a cui partecipano coloro che hanno il compito di insegnare al popolo la dottrina marxista, ma anche ad imparare a leggere e scrivere. Sono considerate superate le antiche

tradizioni e non sarà più il *regolo* ad intervenire nelle decisioni più importanti della comunità, ma il *grupo dinamizador*, la cellula del partito presente in ogni quartiere e in ogni villaggio. Chi non dimostra di possedere un lavoro viene inviato in campi di rieducazione e, ricevuta una zappa e dei semi, deve provvedere al proprio mantenimento coltivando un pezzo di terreno.

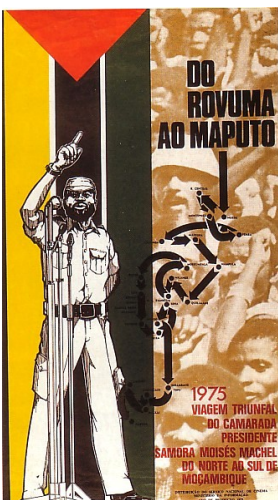


Qualche giorno dopo la proclamazione dell'indipendenza, il Comitato Centrale del partito forma il primo Governo. L'impegno è quello di costruire il nuovo Stato facendo scomparire ogni residuo di colonialismo e ogni tentativo d'opposizione. Ma dopo i primi giorni di euforia, vi è il richiamo alla realtà. Si nazionalizzano gli ospedali, le cliniche e gli ambulatori privati, inclusi le strutture sanitarie appartenenti



a religiosi, le scuole private, i collegi, le residenze degli insegnanti. Vengono nazionalizzati tutti i beni appartenenti alle missioni, incluse le vetture mentre i missionari sono considerati cittadini come tutti gli altri. La stampa si uniforma all'unico partito di governo. Per uscire fuori dalla propria città o dal proprio villaggio occorre un'autorizzazione. Si nazionalizzano anche tutte le abitazioni private e le imprese. Si vive in un clima di sospetto e di vendette. Scrive Osvaldo Peressini nel suo libro*:

“ I neri disprezzano i bianchi perché li credono reazionari, li accusano al partito, non vogliono lavorare per loro o esigono salari esorbitanti e boicottano le loro attività. Le fabbriche chiudono i battenti. Il personale tecnico lascia il paese senza molto rincrescimento, anzi con un certo qual compiacimento da parte del governo. Le fattorie falliscono, i raccolti non vengono più curati. Lungo le strade giacciono automezzi avariati per la mancanza di pezzi di ricambio”.



Presto iniziano a mancare gli alimenti: il pane, lo zucchero (il Mozambico ne produceva oltre 400 mila tonnellate l'anno), l'olio, la carne, il pesce. Davanti ai negozi si formano lunghe code di persone. Gli ultimi portoghesi, quelli che confidavano in una continuazione delle loro attività, lasciano il paese. Rimarranno coloro che nella madrepatria non hanno più nessun punto di riferimento. Chi non è in grado di dimostrare di possedere un'attività lavorativa (ora le parti si sono invertite e sono gli ex coloni a dover sottostare alle regole dei loro antichi lavoratori) deve lasciare il paese in base al cosiddetto "Decreto 20-24" : venti chili e ventiquattr'ore per andarsene. Basta poco per finire in carcere e presto inizia il panico tra i bianchi e gli stessi africani. Nel partito iniziano le epurazioni: centinaia di dirigenti e militanti scompaiono e di loro non si

saprà più nulla.

Leggi e disposizioni sono interpretate liberamente; i prezzi aumentano, i passaporti sono ritirati, gli alimenti scarseggiano. Il Sudafrica chiude le frontiere e proibisce l'emigrazione delle decine di migliaia di minatori mozambicani che improvvisamente non hanno più un lavoro. La situazione si aggrava per la siccità e i cicloni che colpiscono il Mozambico nel 1976, distruggendo raccolti e bestiame. Il Mozambico, due anni dopo l'indipendenza, si trova nella condizione di chiedere aiuto alla comunità internazionale.

Scrive sempre Osvaldo Peressini *“Non possiamo negare che la rivoluzione mozambicana non presenti principi e valori positivi, degni di ammirazione sia nell'enunciato sia nello sforzo di cambiare entalità anacronistiche e realizzare forme di vita più umane e più evolute. Ma per raggiungere tale traguardo occorre un periodo di decantazione per non incorrere nel pericolo di dannose lacerazioni sociali. Un errore grave è stata la rottura radicale con il passato e con il Portogallo, che avrebbe potuto divenire un buon alleato... C'è stata molta fretta. Vi è l'idea che si sia voluto frantumare tutto e ridurre a zero il passato per ricominciare da capo a costruire una realtà nuova”.*

*Osvaldo Peressini, Una chiesa tra i marxisti. EMI Editrice